

Cos'è l'Ocse?

L'Oecd, 'Organization for economic cooperation and development', in italiano Ocse, raggruppa 30 paesi che condividono un forte impegno rivolto al governo democratico e all'economia di mercato. Ha relazioni attive con 70 altri paesi, Ong e società civile, è conosciuta per le sue pubblicazioni e le statistiche che coprono questioni economiche e sociali: dalla macroeconomia, al commercio, istruzione, sviluppo, scienza e innovazione. Nata il 14 Dicembre 1960 dalle ceneri dell'Oeec (Organisation for European Economic Cooperation, formata nel 1948 per amministrare gli aiuti del Piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa dopo la II guerra mondiale), gli stati suoi membri ad oggi sono Australia, Canada, Finlandia, Francia, Irlanda, Corea del Sud, Olanda, Polonia, Svezia, Gran Bretagna, Austria, Cecoslovacchia, Francia, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Portogallo, Svizzera, USA, Belgio, Danimarca, Germania, Islanda, Giappone, Messico, Norvegia, Spagna, Turchia, Grecia. L'Ocse offre consulenza agli stati e li consiglia nelle strategie da seguire per favorire la crescita economica in una logica capitalistica. In conclusione si può definire l'angelo custode del capitalismo perché istruisce i governanti su tutte le scelte che influenzano le scelte economiche - come tasse, orari di lavoro, tassi d'interesse, finanza pubblica - secondo una logica di mercato. All'occorrenza promuove anche negoziati per il raggiungimento di nuovi accordi internazionali ritenuti utili per la causa dell'economia capitalistica. Questa struttura, che in fin dei conti prepara la strada per la nostra disoccupazione e i tagli alle spese sociali, ha l'allegro bilancio di 500 miliardi di lire l'anno, che naturalmente pagano i contribuenti dei paesi membri. Che cosa vuole da noi l'Ocse? Saperlo significa lottare contro i suoi progetti. Essendo il laboratorio dove gli esperti dei paesi capitalisti più sviluppati studiano, elaborano e indicano i loro progetti strategici, l'Ocse ha recentemente diffuso i suoi indirizzi sulla situazione economica che i governi nazionali dovranno recepire come una vera e propria dottrina. In questi non c'è niente di buono per i lavoratori, i disoccupati, i pensionati.

a) bisogna tenere bloccati i salari (che in Italia sono in diminuzione e sono tra i più bassi in Europa) per impedire che "risalga l'inflazione". In realtà gli strateghi dell'imperialismo continuano ad usare la minaccia dell'inflazione come una clava contro le legittime esigenze dei lavoratori ad avere dei salari dignitosi e adeguati all'escalation dei prezzi;

b) bisogna ridurre le tasse. Ma si riferisce esclusivamente alle tasse sulle imprese e sui capitali, e non alle tasse sul lavoro che si portano via il 33% dei salari e delle pensioni.

c) bisogna tagliare ancora la spesa pubblica (sanità e pensioni soprattutto), ma in Italia in sette anni di leggi finanziarie ci hanno già "tagliato" quasi 500.000 miliardi di lire tra nuove imposte e tagli alle spese sociali;

d) bisogna abbattere ogni rigidità del mercato del lavoro. In Italia ormai il lavoro vero sta scomparendo lasciando spazio solo al lavoro in affitto (triplicato in un solo anno), al lavoro precario e sottopagato, ai contratti a termine e a part time. Tutto questo impedisce ai lavoratori giovani e meno giovani di usufruire di salari dignitosi, di diritti sindacali e di certezze sulle prospettive.

Stacchiamo la spina all'Ocse

Siena ospita per tre giorni un convegno dell'Ocse che propone il modello senese di sviluppo come modello esportabile e simbolo della riuscita integrazione fra rispetto dell'ambiente e ricette economiche proposte dal mercato neo-liberista. Il 10, 11 e 12 luglio si sono dati appuntamento nella "ridente" Toscana personalità di spicco dei governi di vari paesi europei e non. I cantieri dell'Alta Velocità, un fiume, il Merse, ancora gravemente inquinato, le discariche che gravano sui comuni meno "vendibili" ai ricchi turisti stranieri verranno accuratamente tenuti fuori dalla porta. Il Comitato no Ocse ha organizzato una tre giorni per spiegare una Siena diversa.

Il 10, 11 e 12 luglio si sono dati appuntamento nella "ridente" Toscana personalità di spicco dei governi di vari paesi europei e non che discuteranno uno studio realizzato dall'Ocse (e commissionato dalla Provincia di Siena a guida catto-diessina) e che ha scelto il "modello senese" come parametro di riferimento per lo sviluppo di politiche agricole che riescano a coniugare uno sfruttamento sostenibile del territorio con la capacità di essere competitivi sul mercato globale. Non è il primo exploit dei governanti senesi, e toscani in generale. Vale la pena ricordare la curiosa presenza del presidente della Regione Martini a Porto Alegre (momentaneamente ignaro delle disgrazie ambientali che lui ed i suoi soci hanno realizzato riguardo l'etc) e la reazione del presidente della Provincia di Siena Fabio Ceccherini, che dopo aver a lungo ignorato l'esistenza di numerosi comitati locali di cittadini che lottano da anni per una gestione più partecipata e democratica, nonché più limpida, dell'ambiente nel quale vivono, ha scoperto giusto in questi giorni che la questione ambientale è di vitale importanza e va discussa con la comunità che lo vive. L'organizzazione del vertice Ocse è stata gestita dalle autorità nello stile che più è classico da queste parti, ossia tenendo nascosto agli occhi e alle orecchie della cittadinanza qualunque questione che possa anche solo eventualmente turbare la quiete e la patina di "vita perfetta" che avvolge morbosamente Siena. Per questi ed altri motivi le realtà locali operative sul territorio (collettivi, comitati, partito) hanno iniziato già nei primi mesi dell'anno a lavorare per la realizzazione di un'iniziativa che a differenza delle sempre più frequenti rincorse dei potenti della terra non sia solo contro, ma sia anche e soprattutto **propositiva**. La prospettiva delineata dal Comitato Nocse Siena è quella di affrontare i temi sollevati dal rapporto Ocse e proporre la propria visione alternativa, dal basso ed orizzontale, della gestione del rapporto fra ambiente e sviluppo. Il lavoro che ha portato alla definizione della tre giorni di controseminari è stato caratterizzato da un metodo nuovo e che spesso risulta di difficile attuazione: l'orizzontalità. Le realtà interessate al progetto Nocse hanno discusso i temi, gli aspetti da trattare nei contro-seminari, il metodo di lavoro in maniera orizzontale e democratica, dimostrando quindi sin da questo momento la radicale differenza rispetto a coloro che si arrogano il diritto di governare il mondo e di dettarne le regole. La piattaforma che è stata prodotta dal comitato Nocse Siena è stata sempre aperta ai contributi degli aderenti e dei nuovi partecipanti, e questo risultato è stato ottenuto proprio perchè non si è voluto utilizzare il metodo di lavoro "delle strutture cui si appartiene". Una scelta caratterizzante è stata quella di non darsi di una propria struttura di portavoce e rappresentanti più o meno ufficiali. Gli incontri con la stampa locale sono stati sempre gestiti in

maniera aperta, in modo tale che tutti partecipassero anche a questo passaggio, così da evitare i giochi di leaderizzazione tanto cari ai media. I documenti che usciranno dalla tre giorni di controseminari saranno l'espressione diretta del lavoro delle persone che studiano i problemi e che, troppo spesso, pagano con la propria salute le conseguenze devastanti delle politiche ambientali, anche qui in Toscana. Comunque vada l'iniziativa senese, un grosso risultato è stato già ottenuto: unire in rete - non solo telematica - tante realtà affini o anche solo potenzialmente convergenti che molto raramente avevano avuto la voglia/possibilità/forza di lavorare insieme ad un progetto comune.

1) Presentazione dell'iniziativa

Noi rifiutiamo il confronto con l'Ocse in quanto organismo Antidemocratico, che non solo non dà voce attraverso rappresentanze, ma determina, con i propri studi, le decisioni e le scelte politiche degli stati nazionali e delle istituzioni internazionali. L'Ocse è il principale motore delle strategie economiche e sociali neoliberaliste, e non è sensibile quindi ai bisogni reali dei cittadini. Infatti anche in questo caso abbiamo rilevato che nell'analisi della provincia di Siena, assunta a modello di sviluppo agricolo e turistico, si usano solo parametri finanziari ed economici e non vengono tenute in considerazione: le esigenze dei piccoli e medi agricoltori locali e dei lavoratori del settore, i diritti elementari quali quello a vivere e a muoversi sul territorio per i ceti meno abbienti, la difesa della salute messa a rischio da inquinamenti di varia origine (acustico, elettromog, inquinamento delle falde acquifere, produzione di diossina), la partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni che li riguardano, e tanto altro. Contro i parametri dell'Ocse proponiamo una riappropriazione comunitaria del territorio. Il modello che pensiamo è quello dell'autogestione, senza delegare le linee di sviluppo ad organismi internazionali e la gestione quotidiana a politici e burocrati: i parametri per selezionare le scelte di sviluppo del territorio devono essere fondati sui bisogni collettivi e non sui profitti delle multinazionali.

2) Carta comune di tutti i promotori e gli aderenti al seminario Nocse

Noi, comitati, partiti, gruppi, collettivi e singole persone che aderiamo e partecipiamo al seminario Nocse, dichiariamo a tutti i cittadini, ai lavoratori, alle istituzioni la nostra volontà di costruire il nostro seminario nella maniera più trasparente e condivisa possibile, con l'intenzione di creare un momento di arricchimento e di socialità che coinvolga tutti coloro che possano sentirsi interessati dalle tematiche che verranno trattate nei tre giorni Nocse. I tre giorni di seminario, il concerto e la nostra festa di strada, che vedrà la partecipazione di bande che suoneranno e tanta gente colorata che ballerà e canterà, hanno

l'obiettivo di coinvolgere, informare, far riflettere e divertire i partecipanti alla tre giorni e i cittadini di questa città. Dichiariamo, per tutti questi motivi, che non è nostra intenzione procurare danni a persone e cose, e che la preparazione e l'organizzazione del nostro seminario si sta svolgendo nello spirito di tranquilla collaborazione con le istituzioni, perché quello che ci interessa è semplicemente la possibilità di esprimere e diffondere le nostre opinioni di semplici cittadini sulle tematiche che riguardano la nostra città, la nostra provincia e la nostra regione. Vogliamo esprimere il nostro dissenso documentando i costi sociali ed ambientali delle scelte concrete praticate dalla nostra provincia e dalla nostra regione in fatto di produzioni agroalimentari, qualità dell'ambiente, privatizzazione dei servizi, partecipazione reale alle decisioni. È nostra intenzione fare proposte alternative sui vari temi, considerando che è senz'altro violenza la condizione in cui sono spesso costretti a vivere i migranti che lavorano nei nostri cantieri e nei nostri campi, è violenza minare la salute dei cittadini e progettare opere che causano forte impatto ambientale, è violenza considerare come merce su cui produrre profitto beni fondamentali come l'acqua, è violenza strumentalizzare e criminalizzare coloro che vogliono esprimere le loro opinioni diffondendo menzogne e spaventando i cittadini.

3) Piattaforma

L'Ocse non è altro che un tassello entro un mosaico composto da organizzazioni globali vuote da un punto di vista strettamente propositivo, ma tese a legittimare e ribadire linee di politica economica di stampo neoliberista già operative. La differenza fondamentale fra Wto e Fmi da una parte, e Ocse dall'altra è che mentre i primi impongono le ricette economiche e sociali ai governi (vedi situazione Argentina), l'Ocse studia gli sviluppi e le ripercussioni delle politiche sociali, economiche ed ambientali che permettano al sistema globale di funzionare in maniera "sostenibile". Se il Wto e il Fmi rappresentano il farmacista, l'Ocse non può rappresentare altro che la composizione chimica del farmaco. L'Ocse, in seguito ad "approfonditi" studi, ha scelto il "modello senese" come parametro di riferimento per lo sviluppo di politiche agricole che riescano a coniugare uno sfruttamento sostenibile del territorio con la capacità di essere competitivi sul mercato globale. Mentre il Presidente della Provincia riusciva a far nominare, dall'Ocse, Siena come modello di gestione del territorio, il Presidente della Regione Toscana andava a Porto Alegre a sostenere il modello Toscano come esempio di sostenibilità e democrazia. I DS sono impazziti o forse i DS reputano la ricetta dell'Ocse democratica e sostenibile? Vediamo di capirci di più. Le leggi del mercato e quelle dei vari

governi (comunali, provinciali, regionali, nazionali e globali di cui l'Ocse fa parte) stanno trasformando sempre più il territorio senese non in un'oasi felice ma in una vetrina per turisti ricchi, soprattutto stranieri. I prezzi di accesso ai beni e ai servizi offerti da questo territorio sono sempre più alti: salgono i prezzi delle case, quelli degli affitti, i negozi si fanno sempre più inaccessibili. Si creano veri e propri borghi ad uso esclusivamente turistico, estranei al territorio (Pentolina, Villa Arceno). La gente comune, i lavoratori che offrono i servizi, hanno sempre maggiore difficoltà a trovare uno spazio di vita e di socialità in questo territorio. Alcuni servizi fondamentali, come la sanità, vengono "riformati" ossia tagliati, come è successo nella Val d'Elsa, con l'accorpamento di tre ospedali in un'unica struttura. È un modello di sviluppo che produce esclusione: chi ha un reddito medio-basso non si può permettere di vivere nel territorio e viene o decentrato nelle aree periferiche della Provincia, lontano da Siena, o viene fatto emigrare (Siena ha un elevato tasso di emigrazione). Questa linda isola felice è sostenibile per i turisti ricchi, per le multinazionali e per gli affaristi nostrani; gli altri devono cercare di ritagliarsi un'esistenza su un territorio pensato per esigenze che non sono quelle della collettività. Oltre a produrre esclusione questo modello di sviluppo non può essere considerato sostenibile perché non è esportabile. La presenza del Monte dei Paschi, annoverata anche tra le banche armate secondo i dati ministeriali del 2000 (vedi www.banchearmate.it/Dati/Relazioni/2002/frame_Elenco.htm), è un tassello importante in questo modello di sviluppo in quanto finanziatore-controllore delle amministrazioni locali e beneficiario, insieme a tutti gli altri istituti di speculazione finanziaria, del modello neoliberista consigliato dall'Ocse e reso operativo dalla Provincia. I servizi di élite offerti dalla provincia generano zone marginali, industriali, inquinate. La bellezza della campagna senese si basa sulla dislocazione altrove di attività che danneggiano e degradano il territorio. La Provincia di Siena è divisa in città d'arte e paesaggi turistici da un lato e quartieri dormitorio e poli industriali (Pian dei Mori, Val d'Arbia, Val d'Elsa) dall'altro. All'interno della provincia questo modello produce barbarie, contraddizioni, esclusione su vari aspetti. **Salute:** i parametri utilizzati dall'Ocse per promuovere la Provincia sono esclusivamente economici, la salute dei cittadini non rientra nelle sue preoccupazioni. Negli ultimi anni nel territorio di Siena si sono formate decine di comitati per protestare contro progetti di sviluppo che minacciavano la salute dei cittadini. Come l'inquinamento del Merse, la discarica di Monteroni,

l'inceneritore di Poggibonsi, l'elettrodoto di prossima costruzione nell'area di Pian della Speranza-Rosia. Le amministrazioni pubbliche hanno invariabilmente ignorato le motivazioni dei comitati e hanno proseguito nel loro "modello di sviluppo". **Trasporti:** la rete di trasporto è pensata per un'utenza di ceto alto. Si tagliano i pullman di linea per le zone periferiche, peggiora la fruibilità dei servizi a pagamento intorno al centro di Siena, ma i servizi per i turisti ricchi sono sempre più presenti; l'esempio più eclatante è la folle perseveranza con cui si cerca di ampliare l'aeroporto di Ampugnano, che avrebbe come principale scopo quello di collegare direttamente le regioni europee di provenienza dei turisti con il territorio senese.

Agriturismo: alcune zone, soprattutto quelle periferiche (Amiata, Val d'Elsa), si sono salvate anche grazie alla loro diffusione, e sono un'opportunità di reddito per diverse famiglie. Le dinamiche attuali destano però preoccupazione: come offerta di servizi la loro accessibilità è estremamente ridotta (si parla di 50 euro a notte minimo nel senese e nel Chianti). Se è vero che alcune famiglie hanno ristrutturato le proprie case per farne agriturismo a gestione familiare, è altrettanto vero che si stanno diffondendo sempre più vere e proprie catene di agriturismi. I costi iniziali di investimento sono alti e quindi gli agriturismi spesso hanno un proprietario che si limita ad investire il capitale, dirigere l'impresa e intascare i guadagni. Le condizioni di lavoro sono preoccupanti: per le ristrutturazioni spesso viene utilizzata manodopera in nero di lavoratori pendolari meridionali o di immigrati gestiti secondo i metodi del caporalato (per verificare basta fare una visita a Colonna S. Marco e ai Due Ponti la mattina presto). Una volta messa su la struttura, lo sfruttamento riguarda i dipendenti.

Case: una logica conseguenza della diffusione degli agriturismi è l'aumento del prezzo delle case e quindi degli affitti. Strutture che potrebbero ospitare gente che abita tutto l'anno sul territorio vengono tenute chiuse per mesi con la speranza di farci un ingente profitto nei soli mesi estivi. I luoghi di vita si riducono e quelli che rimangono sono sempre più cari. Sia in centro sia in campagna, Siena è uno dei posti più cari in Italia per gli affitti e i costi delle case. La morsa del mercato caccia le persone dai posti più pregiati rinchiudendole nei quartieri dormitorio che si stanno moltiplicando attorno a Siena, non troppo vicino per non rovinare l'estetica del centro: S. Miniato, Ruffolo, San Martino, cementificazione della Cassia e della Siena-Bettolle. La proprietà degli immobili si concentra in poche mani e gli stessi senesi vengono cacciati dal centro storico, perché rende di più vendere la casa a ricchi stranieri o affittarla agli studenti.

Produzioni di qualità: la diffusione

dei marchi di qualità, in questi ultimi decenni, ha avuto un influsso parzialmente positivo, creando nuove opportunità per i piccoli agricoltori. Anche in questo caso esistono però importanti controindicazioni. Si assiste ad un accentramento della proprietà terriera, con le grosse aziende (per il vino Banfi, Zonin, Rocca delle Macie) che scalzano i piccoli produttori, i quali si trovano a doversi necessariamente allineare con il modello di sviluppo prevalente, perché i modi di produzione "tradizionali" non sono più economicamente sostenibili. I piccoli vengono espulsi (tramite l'acquisto) o proletarizzati (le grosse aziende comprano la loro uva). La direzione dello sviluppo agricolo è sempre più decisa dai burocrati europei che decidono dove indirizzare le sovvenzioni, dove istituire zone DOC; gli agricoltori devono rassegnarsi e allinearsi alle tendenze imposte: trasformarsi in agriturismo per alcuni è una necessità per sopravvivere.

La politica provinciale coniuga il neoliberalismo e l'ipocrisia, perché sostiene di fondarsi sulla "sostenibilità", ma nei fatti si tratta di una sostenibilità esclusivamente economica e finanziaria che non offre alcuna garanzia sociale, sanitaria ed ambientale. Contro i parametri Ocse, che considerano solo il profitto, proponiamo una riappropriazione comunitaria del territorio. Chiediamo che siano i cittadini e non l'Ocse o le grandi imprese a dettare i parametri della sostenibilità. Il modello che pensiamo è quello dell'autogestione, a democrazia radicale che rivendichiamo non si riconosce nelle operazioni di facciata condotte dalle amministrazioni locali toscane. Non basta la consultazione di qualche associazione o organismo non governativo "amico" per confermare linee di sviluppo già definite nei loro tratti essenziali. Domandiamo un confronto con tutte le realtà sociali attive nel territorio, anche quelle più "scomode", nella formulazione delle scelte amministrative; la possibilità di essere presenti in tutte le sedi decisionali tecniche e politiche; un accesso trasparente e immediato alla documentazione in possesso degli enti locali; mezzi per sensibilizzare la cittadinanza sulle scelte delle amministrazioni; forme di democrazia diretta per invalidare le decisioni prese dai politici: una democrazia realmente partecipata. In previsione di una attività di approfondimento critico nel periodo del seminario OCSE a Siena il 10-11-12 luglio, chiediamo a chi vive quotidianamente sulla pelle gli effetti di queste politiche, ai comitati cittadini, agli agricoltori, alle realtà politiche toscane e nazionali che hanno affrontato problematiche legate all'ambiente un dialogo per approfondire questa piattaforma, per migliorarla, per correggerla e per riempire il contro-seminario di contenuti e di socialità.

